

conto delle informazioni statistiche che si sono rese disponibili nel corso dell'anno. Il *data-base* del modello è stato aggiornato con le nuove serie dei conti economici regionali 1980-94, ricostruite – come illustrato – per iniziativa congiunta ISTAT-SVIMEZ. I consistenti cambiamenti imposti dal nuovo SEC 95 hanno reso necessario l'avvio di un approfondito processo di revisione delle stime delle equazioni fondamentali del nostro modello. Il lavoro di revisione è ancora in corso e si concluderà non appena saranno disponibili le nuove stime regionali del reddito disponibile delle famiglie.

Nel 2003 è proseguita l'attività del Gruppo di lavoro costituito a seguito della stipula (nell'agosto del 2000) della convenzione tra IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica in Toscana) e SVIMEZ per la disaggregazione a livello di tutte e venti le regioni italiane delle previsioni sull'andamento dell'economia. E' stata ampliata la procedura che rende possibile l'utilizzo integrato del modello econometrico biregionale della SVIMEZ e del modello multiregionale *Input-Output* dell'IRPET. L'impiego di questa procedura ha consentito di effettuare nel mese di aprile un esercizio di previsione sull'andamento dell'economia nelle venti regioni italiane nel 2003. I risultati del suddetto esercizio di previsione sono stati pubblicati nel numero 4-5/2003 di "Informazioni SVIMEZ".

Ai fini del *Rapporto sull'economia e la società in Campania*, tale procedura è stata utilizzata per la formulazione di previsioni sull'andamento dell'economia in detta regione nel biennio 2003-2004 – estesa alle principali componenti del conto delle risorse e degli impieghi e alla dinamica settoriale del valore aggiunto e dell'occupazione –, nonché per la valutazione dell'impatto esercitato sul saggio di crescita del PIL dai principali capitoli della spesa pubblica regionale.

1.3. Ricerche di economia e politica industriale

Per quanto riguarda le ricerche relative al settore industriale, particolare attenzione è stata dedicata alle questioni relative alla competitività del sistema meridionale. Come evidenziato nel *Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno*, l'incidenza della spesa in Ricerca & Sviluppo sul PIL delle sole imprese private (industria e servizi) presenta, al Sud, un valore pari allo 0,21%, tre volte minore di

quello registrato nel Centro-Nord (0,64%). Tra i principali paesi europei, lo stesso indicatore segna valori dell'1,54% in Germania, dell'1,35% in Francia e dell'1,20% in Inghilterra; in ambito europeo, quindi, non solo il ritardo del Mezzogiorno assume dimensioni più ampie, ma anche lo stesso Centro-Nord si trova in una posizione di debolezza relativa. La minore intensità della spesa in R&S nel Mezzogiorno è, in buona parte, riconducibile al fatto che nel sistema industriale dell'area le piccole imprese – cioè la classe dimensionale di gran lunga prevalente – sono caratterizzate da una dimensione media sensibilmente inferiore a quella delle unità produttive del Centro-Nord. La debole presenza nel sistema produttivo nazionale dei settori in cui maggiore è il ruolo del fattore R&S può costituire, in prospettiva, un serio vincolo per le potenzialità di sviluppo del Paese e, in particolare, delle sue aree in ritardo. Circa il 50% dell'intero *export* europeo avviene ormai in segmenti “sensibili alla qualità”, ovvero in mercati i cui prodotti sono caratterizzati da una bassa elasticità rispetto al prezzo e per i quali, invece, la competitività è determinata da altri fattori, tra i quali l'attività di R&S riveste certamente un ruolo di primo piano.

Sulla base dei dati e delle informazioni offerte dall'ultima indagine (campionaria) sui bilanci delle imprese manifatturiere realizzata da CAPITALIA (relativa al triennio 1998-2000) è stata analizzata la struttura reale e finanziaria delle PMI del Mezzogiorno. Tali imprese sono state interessate nel triennio considerato da una diffusa crescita sia dei livelli di attività, sia dell'occupazione. In particolare, i settori centrali dell'industria manifatturiera meridionale, quelli tradizionali a forte intensità di lavoro, hanno mostrato un'apprezzabile capacità nel consolidare le posizioni conquistate sui mercati esteri; in aggiunta a questi, vanno segnalati i progressi – anche sui mercati interni, oltre che su quello internazionale – realizzati dalle PMI di alcuni settori di scala. Questo dinamismo, tuttavia, non è riuscito a produrre un aumento significativo dei livelli relativi di produttività (il cui differenziale con il Centro-Nord si presenta, anzi, intatto), né si è tradotto in un incremento dei livelli di redditività, che rimangono nel complesso insoddisfacenti. La stessa impresa che si è resa protagonista dei successi precedentemente evidenziati rimane troppo piccola rispetto ai concorrenti, poco propensa ad innovare, vincolata nella sua attività di investimento dalla finanza interna.

Nell'ambito del citato *Rapporto sull'economia e la società in Campania*, inoltre, sono state presentate valutazioni relative al modello di specializzazione dell'economia meridionale rispetto ai principali *competitors* presenti nei mercati internazionali. Nel 1992, la specializzazione del Mezzogiorno è risultata "più vicina" a quella di paesi come il Portogallo, la Turchia, l'Indonesia e, di converso, maggiormente distante dal modello prevalente nelle nazioni più industrializzate. Dieci anni dopo, nonostante i progressi messi a segno dall'export dell'area (specie nel periodo 1997-2002), in termini relativi il posizionamento complessivo del Mezzogiorno non ha subito mutamenti sostanziali. Ciò si deve all'agire simultaneo di due elementi che hanno caratterizzato il processo di globalizzazione. Da un lato, paesi quali la Turchia, la Spagna, il Messico - e cioè i paesi con una specializzazione più simile a quella del Sud - hanno conosciuto saggi di crescita delle proprie esportazioni relativamente maggiori nei prodotti più facilmente aggredibili nei mercati esteri (abbigliamento, pelli, cuoio, mobili, ecc.), ossia in quei settori che costituiscono l'asse portante del *made in Italy*. Per queste tipologie di prodotti, la "similitudine" con la specializzazione meridionale (misurata da un indice costruito *ad hoc*) è, quindi, aumentata. Dall'altro lato, i paesi più industrializzati hanno accentuato la loro specializzazione nelle produzioni tecnologicamente avanzate, in cui la pressione competitiva dei *new comers* (o di altre economie) è, generalmente, limitata dalla presenza di rilevanti barriere all'entrata. In tale contesto, modifiche positive nel modello di specializzazione meridionale, proprio perché devono "scontare" le difficoltà che derivano dall'affermarsi in mercati oligopolistici, sono tendenzialmente lente; di qui l'importanza di indirizzi di politica industriale maggiormente selettivi, diretti a favorire il processo di internazionalizzazione e di innovazione del sistema produttivo dell'area.

Quanto alle ricerche di politica industriale, è proseguita l'attività di aggiornamento e di analisi delle principali misure d'incentivazione nazionale, degli interventi di politica regionale e degli strumenti di promozione delle attività produttive "in forma negoziale", sia per quanto riguarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l'acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale dei singoli interventi.

Per quanto riguarda le *misure nazionali di politica industriale*, hanno costituito oggetto di analisi: gli interventi del Fondo per la ricerca applicata e del Fondo per l'innovazione tecnologica previsti dalla legge 46/1982; gli aiuti a favore del settore

aeronautico disciplinati dalla legge 808/1985; i contributi della legge 1329/1965 per l'acquisto di macchine utensili; le agevolazioni in forma automatica a favore delle piccole e medie imprese e della ricerca previste, rispettivamente, dalla leggi 266/1997 e 140/1997; gli interventi per l'industria bellica disposti dall'art.6 della legge 237/1993 e quelli della legge 181/1989 per la reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica; le misure del Fondo di garanzia della legge 662/1996; le agevolazioni a favore dell'imprenditoria femminile concesse dalla legge 215/1992; gli incentivi al commercio elettronico e al collegamento telematico delle imprese, introdotti dalla legge 388/2000 e divenuti operativi nel 2002.

Per quanto riguarda gli *interventi di politica regionale*, nel 2002 l'attività complessiva degli stessi è proseguita a ritmi particolarmente sostenuti, pressochè analoghi a quelli dell'anno precedente. Tra gli interventi di politica regionale hanno assunto, però, accresciuto rilievo i crediti d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate previsti dall'art. 8 della legge 388/2000. L'ammontare delle agevolazioni fruite in base a tale strumento è, infatti, nel 2002 più che triplicato, arrivando a rappresentare oltre il 70% di quello delle agevolazioni complessivamente concesse ai sensi della legge 488/1992 per tutti e tre i settori agevolati (industria e servizi, turismo, commercio); nel 2001 l'ammontare dei crediti d'imposta fruiti era, invece, pari a circa il 16% di tali agevolazioni. Le agevolazioni della legge 488/1992 sono, invece, diminuite nel 2002 di quasi il 25%.

Dopo le estensioni settoriali delle agevolazioni della legge 488/1992 al turismo e al commercio, in prospettiva sono previsti ulteriori ampliamenti dell'intervento: alle imprese artigiane, ai comuni delle isole minori e al miglioramento della sostenibilità ambientale. Non v'è dubbio che tali estensioni sono giustificate dal positivo funzionamento del meccanismo di agevolazione della legge. Un suo utilizzo molto ampio desta tuttavia perplessità per vari ordini di motivi. In particolare, si pone con maggiore rilevanza il problema delle risorse complessivamente disponibili, che diminuiscono, e devono inoltre ripartirsi su un numero crescente di interventi. Ciò potrebbe portare a contrarre eccessivamente le risorse per i settori in grado di competere, oltre che sui mercati locali, su quelli nazionali e internazionali (principalmente l'industria manifatturiera e i servizi *tradeable*). In secondo luogo, si rischia di compromettere il buon funzionamento dell'intervento, con una diminuzione

della rapidità e certezza dei tempi di concessione delle agevolazioni per l'accavallarsi di molteplici graduatorie, la cui predisposizione, proprio per la loro elevata numerosità, potrebbe non avvenire nei tempi previsti.

In questa prospettiva, assumono ancora più importanza gli elementi correttivi, recentemente introdotti nelle modalità di concessione delle agevolazioni della legge 488/1992, che hanno ampliato la possibilità di orientare selettivamente – territorialmente e settorialmente – gli investimenti. Dati recenti, analizzati ai fini del *Rapporto sull'economia e la società in Campania*, hanno evidenziato, in particolare, come l'adozione di uno tra questi correttivi – quello relativo alla predisposizione delle “graduatorie speciali” – abbia avuto un significativo impatto sulla capacità dell'intervento di indirizzare gli investimenti verso obiettivi di mutamento dimensionale e settoriale dell'industria.

1.4. Ricerche sul mercato del lavoro, sulla politica per l'occupazione e la formazione del capitale umano

Il positivo andamento dell'occupazione ha interessato nel 2002 entrambe le ripartizioni, con un'intensità ancora una volta superiore nelle regioni meridionali: +1,9% (pari ad un incremento di 113 mila unità) nel Mezzogiorno, a fronte di un +1,3% (pari a 202 mila unità) nel Centro-Nord. La *performance* di occupazione del triennio 2000-2002 è stata per il Mezzogiorno una delle migliori fatte registrare negli ultimi venticinque anni.

Un ruolo importante nel conseguimento di tale risultato è stato certamente svolto dalle politiche messe in atto nel corso dell'ultimo quinquennio, che hanno profondamente modificato il sistema di regolazione del mercato del lavoro italiano. Le misure volte ad aumentare la flessibilità nelle tipologie d'impiego e nelle condizioni di utilizzo della manodopera impiegata, insieme ad una diffusa condizione di moderazione salariale, hanno contribuito ad aumentare il contenuto occupazionale della crescita economica. L'approvazione della legge 30/2003, nota come “riforma Biagi del mercato del lavoro”, contribuisce ad ampliare ancora di più le flessibilità del mercato del lavoro

attraverso la ridefinizione del *part-time* e l'introduzione di nuove tipologie contrattuali, quali *job sharing*, lavoro a chiamata e *staff leasing*.

L'enfasi posta sul ruolo di questa accresciuta flessibilità sulla dinamica occupazionale, non deve però far dimenticare i limiti che una politica del lavoro prevalentemente basata su misure generalizzate di flessibilizzazione del mercato del lavoro, dal lato dell'offerta, incontrano in un'area quale il Mezzogiorno caratterizzata tuttora da una disoccupazione di carattere prevalentemente strutturale, e cioè dovuta ad un persistente squilibrio tra disponibilità di forza di lavoro e dotazione di capitale produttivo. L'esperienza degli ultimi anni ha insegnato che mentre nel Centro-Nord, dove la disoccupazione è largamente imputabile a fenomeni di *mismatching* tra domanda e offerta di lavoro, le nuove flessibilità del lavoro hanno contribuito con maggiore intensità e continuità alla crescita dell'occupazione, nel Mezzogiorno esse hanno potuto agire soltanto in presenza di una espansione del ciclo economico, quale quella verificatasi nel biennio 2000-2001, con effetti di trascinamento sull'occupazione anche nel 2002.

Le nuove regole del mercato del lavoro esprimono la loro potenzialità a favore della crescita occupazionale se non si esauriscono solo in un generalizzato abbattimento dei costi del lavoro, ma se favoriscono un maggior grado di adattabilità ai processi di sviluppo locale. Si tratta di trovare nuove modalità con cui rendere compatibili i meccanismi regolativi centralizzati a tutela dei diritti generali dei lavoratori, con strumenti di regolazione flessibile e a livello decentrato, che sostengano le imprese nel loro sforzo di competere sui mercati concorrenziali. Ed è proprio nell'ambito di progetti di sviluppo locale che la SVIMEZ ha individuato, già da tempo, la possibilità di sperimentare regole di impiego e livelli retributivi differenziati, in modo da commisurarsi ai differenti livelli e andamenti della produttività e alle specificità territoriali. Si pensa, in particolare, alla possibilità di deroghe contrattuali gestite dalle parti sociali interessate, a sostegno di progetti di investimento finalizzati a creare (o ad evitare di perdere) posti di lavoro.

Occorrerà inoltre continuare ad agire sull'altra componente del costo del lavoro, quella relativa agli oneri fiscali e contributivi, con misure specifiche di alleggerimento a favore ad esempio della nuova occupazione – come accade con il credito d'imposta – o della riemersione del lavoro nero; obiettivo, quest'ultimo, che continua a rappresentare

uno degli elementi maggiormente qualificanti della politica volta a modernizzare il mercato del lavoro meridionale.

L'iniziativa di ricerca sul fenomeno del "sommerso", di cui si è data notizia nella Relazione sul bilancio 2002, è stata condotta a termine e pubblicata nel novembre 2003 nella serie "Quaderni di Informazioni SVIMEZ", n. 22, con il titolo *Il sommerso nei contesti economico-territoriali: produzione, lavoro e imprese*. La ricerca si è concentrata sull'analisi del mercato del lavoro e del sistema delle imprese, cercando di comprendere il ruolo che le attività sommerse svolgono, nei vari settori e nei vari contesti economici, nel loro intreccio con l'economia regolare. Un contributo specifico del lavoro è stato di fornire una chiave di lettura qualitativa dei rapporti che intercorrono tra le caratteristiche strutturali dei sistemi locali – dimensioni di impresa, redditività, modelli organizzativi, condizioni di contesto – e grado di "regolarità" del lavoro. Proprio partendo dalla constatazione di una notevole varietà di situazioni, la ricerca suggerisce una "tassonomia" utile non solo a conoscere il fenomeno nei suoi diversi aspetti, ma anche a coglierne le criticità in vista di "regolarizzare" le attività sommerse. L'analisi consente di osservare che, accanto ad una "zoccolo duro" di economia sommersa - destinato a rimanere tale per l'intreccio di situazioni caratterizzate da imprese di piccole dimensioni, a bassa redditività, per lo più localizzate nel Mezzogiorno – esistono invece situazioni intermedie, all'interno del *continuum* che separa le attività emerse da quelle sommerse. Ed è su questa ultima tipologia di sommerso che dovrebbero essenzialmente concentrarsi gli interventi e le risorse destinati alla "riemersione".

Un approfondimento specifico sul tema del sommerso nel mondo delle imprese è stato presentato dalla SVIMEZ al XVIII Convegno nazionale di economia del lavoro, tenutosi a Taormina nel settembre 2003. L'utilizzo della Indagine ISTAT sui conti economici delle imprese (SCI), relativa al 1999 ha permesso di analizzare la solidità economica delle imprese, per settore di attività e classe dimensionale, operanti nelle diverse aree del Paese e, di conseguenza le "zone" in cui più facilmente è possibile individuare la presenza di immersione di quote di valore aggiunto o l'utilizzo di forza di lavoro non registrata. Essa ha consentito di individuare i contesti settoriali dimensionali e territoriali in cui si riscontra una propensione massima all'immersione; nelle quali, cioè, si concentra la massima incompatibilità tra *performance* di impresa e l'insieme

delle regole poste dall'ordinamento fiscale e da quello contrattuale. Ulteriori informazioni, di carattere quantitativo, sono state dedotte dall'Indagine CAPITALIA sui bilanci delle aziende manifatturiere (per principali macro-aree) relativa al triennio 1998-2000. Gli elementi strutturali evidenziati nello studio con riferimento al Sud – una struttura reale caratterizzata da un rilevante, e persistente, *gap* di produttività (e da una scala di attività più contenuta) unitamente ad una struttura finanziaria volta a minimizzare il ricorso a risorse esterne – pongono le condizioni affinché l'immersione di una quota rilevante della sistema produttivo sia reciprocamente vantaggiosa e complementare all'economia emersa garantendo, a quest'ultima, flessibilità e contenimento dei costi.

Nel corso del 2003 è stata portata a compimento anche l'iniziativa di ricerca sul sistema scolastico e formativo. I suoi principali risultati sono stati raccolti nel documento *Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi*, pubblicato nel n. 23, 2004, della serie "Quaderni di Informazioni SVIMEZ". Il Quaderno è stato presentato, a Roma, il 31 marzo 2004 dal Prof. Sergio Zoppi, dal Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca On. Valentina Aprea, dal Sen. Luigi Compagna, dal Segretario Confederale CISL per le politiche della formazione e della scuola Dott.ssa Annamaria Furlan, dall'On. Alba Sasso, dal Prof. Michele Scudiero, e dal Sen. Tiziano Treu. La ricerca si è proposta di fornire un quadro sintetico del sistema di formazione scolastico e professionale italiano, nelle sue articolazioni territoriali. Con riferimento al sistema di formazione scolastica, dalla analisi condotta emerge che i forti divari del Mezzogiorno in termini di partecipazione dei giovani ai diversi livelli di istruzione, pur se fortemente ridottisi nell'ultimo decennio, permangono rispetto alle aree del Centro-Nord; e risultano ancora assai rilevanti rispetto alla media dei paesi OCDE. Al deficit di formazione di base si aggiunge, con particolare rilevanza nel Mezzogiorno, la forte cesura tra mondo della scuola e dell'università e mondo del lavoro; da essa derivano tempi lunghi di attesa dal raggiungimento del titolo scolastico all'accesso al lavoro e una più bassa probabilità di trovare un lavoro adeguato all'investimento formativo.

1.5. Ricerche di finanza pubblica

In tema di “federalismo fiscale”, è proseguita l’attività della Commissione di lavoro e consultazione su “Federalismo fiscale e Mezzogiorno” costituita dalla Regione Campania, cui la SVIMEZ partecipa fattivamente.

Facendo seguito alle precedenti analisi concernenti il decreto legislativo 56/2000 per il finanziamento delle Regioni a statuto ordinario, e l’interpretazione del federalismo fiscale previsto nell’articolo 119 del riformato Titolo V della Costituzione, la Commissione ha elaborato un documento articolato di proposta per l’adeguamento della vigente normativa sul finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale al nuovo testo costituzionale. Il contributo, dal titolo *Proposta per la revisione del decreto legislativo 56/2000 e prime ipotesi di applicazione del federalismo fiscale in base all’art. 119 della Costituzione*, è stato pubblicato in “Informazioni SVIMEZ” n. 1-3, 2003, numero speciale. Il lavoro della Commissione si è svolto con riferimento a quanto disposto nel comma 4 dell’art. 119 della Costituzione, secondo cui il meccanismo di finanziamento deve essere tale da consentire alle Regioni di “finanziare integralmente le funzioni pubbliche ad esse attribuite”. A questo fine lo Stato ha l’impegno: di individuare le prestazioni (nella fattispecie considerata, in materia sanitaria) il cui costo deve essere finanziato; di stabilire l’entità di detto costo; di predisporre un sistema di finanziamento che consenta a *tutte* le Regioni di fare fronte ad esso. Nel proporre il meccanismo di finanziamento si è partiti dalla Regione più ricca per la quale dovranno essere le entrate proprie, più le compartecipazioni, ad assicurare il “finanziamento integrale” delle funzioni di cui si tratta. Date le entrate proprie, la compartecipazione IVA è stabilita a livello tale da consentire alla Regione più ricca la copertura del fabbisogno. La stessa aliquota di compartecipazione risultante per la Regione più ricca è stata applicata alle Regioni a minore capacità fiscale, le quali, cioè, non sono nelle condizioni di finanziare integralmente, con detta aliquota e con le loro entrate proprie, la spesa. Ne risulta che ciascuna di esse, per un certo importo del fabbisogno, dovrà fare ricorso al fondo perequativo di cui al comma 3 dello stesso art. 119. Con il metodo descritto viene garantita a priori la natura “verticale” del meccanismo perequativo, l’unico praticabile in un contesto economico dualistico senza porre in discussione la sopravvivenza stessa dell’unitarietà del sistema.

I contenuti della proposta avanzata dalla Commissione sono stati poi posti a confronto con i risultati di alcuni studi successivi, aventi ad oggetto la lettura delle norme costituzionali del Titolo V, in una nota dal titolo *La questione dell'autonomia degli Enti territoriali nella riforma del Titolo V della Costituzione in alcuni recenti studi*, pubblicata nel n. 1-2/2003 della “Rivista economica del Mezzogiorno”.

Il contenuto del disegno di legge sulla “*devolution*”, presentato dal Ministro Bossi, è stato oggetto di approfondimento in un lavoro su *Federalismo differenziato e devolution*, anticipato nel n. 4/2002 della “Rivista economica del Mezzogiorno”. Il contenuto del provvedimento è stato posto a confronto con le norme contenute nell'art. 116 della Costituzione vigente, che disciplina il riconoscimento alle Regioni a statuto ordinario di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia. Da una parte, è stato evidenziato il carattere dirompente del disegno di legge, che prefigura una sorta di “autoattribuzione” da parte delle Regioni di nuove competenze, dall'altra, i rischi di forti differenziazioni normative connesse all'applicazione dell'art. 116, e la situazione di “provvisorietà” determinata dalla possibilità di introdurre con legge ordinaria modifiche nella ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni.

Particolare rilievo per il Mezzogiorno ha l'interpretazione delle norme costituzionali (comma 5 dell'art. 119 della Costituzione) che, nel definire le risorse degli Enti territoriali, prevedono la destinazione da parte dello Stato di “risorse aggiuntive”, nonché la possibilità di effettuare “interventi speciali” in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni al fine di promuovere lo sviluppo economico, rimuovere gli squilibri, favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona. In un contributo dal titolo *Le questioni dell'attuazione dell'art. 119, comma 5, della Costituzione*, pubblicato nel n. 3/2003 della “Rivista economica del Mezzogiorno”, il nostro Consigliere Prof. Pica ha sottolineato come gli interventi ipotizzabili sulla base della norma in questione si sovrappongano a quelli istituzionalmente affidati alla competenza generale degli Enti territoriali e dello stesso Stato. Diviene centrale al riguardo la questione della sussidiarietà, nonché, come richiamati nell'art. 118, comma 1 della Costituzione, l'applicazione dei principi di differenziazione ed adeguatezza, in base ai quali le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, consentendo la maggiore possibile differenziazione delle prestazioni, salvo conferire a livelli di governo rappresentativi di più vaste comunità

l'esercizio unitario di tali funzioni per il perseguimento di obiettivi di maggiore efficienza. Sul piano finanziario occorre che siano innanzitutto stabilite le risorse con le quali assicurare il finanziamento integrale delle attività ordinariamente affidate agli Enti territoriali, concetto più ampio di quello riferito alla sola fornitura dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Una volta determinate, nel modo anzidetto, le risorse disponibili in via ordinaria, sarà possibile definire gli obiettivi specifici da perseguire per mezzo dei finanziamenti aggiuntivi e degli interventi speciali indicati nel comma 5.

Il problema dell'insufficienza dell'attuale sistema di finanziamento della spesa sanitaria ha formato oggetto di due specifici contributi. Nel primo, dal titolo *Il decreto legislativo 56/2000 non è compatibile con il nuovo assetto della Costituzione*, pubblicato nella "Rivista economica del Mezzogiorno", si dimostra come *strutturalmente* il meccanismo definito nell'Allegato tecnico al decreto produca il risultato di attribuire alle Regioni a maggiore capacità fiscale risorse superiori a quelle necessarie a fare fronte al loro fabbisogno sanitario, mentre alle Regioni più povere, in via sistematica, sono attribuite risorse inferiori rispetto ad esso. Nel secondo contributo, dal titolo *Finanziamento insufficiente ad assicurare i Livelli Essenziali di Assistenza sanitaria: rilevanti le differenze nelle risorse e nei costi a livello regionale*, pubblicato in "Informazioni SVIMEZ", n. 11-12/2003, sono esaminati i dati, riferiti al 2001, della rilevazione effettuata, nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, dal "Tavolo di monitoraggio sui Livelli Essenziali di Assistenza sanitaria (LEA)". Dall'analisi, che pone a confronto, a livello regionale, i costi per l'erogazione di tali prestazioni con il relativo finanziamento, è emerso che i costi hanno ovunque superato il finanziamento, con punte massime del 16% circa in Lazio, Campania e Sardegna, rispetto ad un disavanzo medio per il complesso delle amministrazioni considerate nella rilevazione pari al 13,7%, dovuto alla sottostima del fabbisogno. Sull'entità dei disavanzi regionali incide la variabilità dei costi per l'erogazione dei LEA: il livello minimo di spesa, risultante per la Puglia, è inferiore del 23% a quello della Valle d'Aosta. L'entità delle differenze rilevate richiede un serio lavoro di approfondimento per capire quanto esse siano giustificate in termini, ad esempio, di qualità dei servizi di assistenza erogati e quanto, invece, possano dipendere da sprechi, inefficienze o da modelli organizzativi e di offerta diversi. Da queste considerazioni emerge che nella sanità italiana, accanto al

problema della congruità dei finanziamenti, vi è anche un problema di razionalità dei modelli di offerta.

Nel *Rapporto sull'economia e la società in Campania*, ampio spazio è stato dedicato all'analisi della finanza pubblica attraverso l'esame non soltanto dei dati di bilancio della Regione, ma anche dei comportamenti finanziari dello Stato, nonché degli Enti locali che operano nel territorio della regione. Parte significativa dell'analisi è costituita dall'avvio di una vera e propria "indagine di campo", con la predisposizione di schede "analitiche" su alcune leggi regionali di spesa e i relativi capitoli, che consentono di esaminare le varie fasi di applicazione delle leggi e, quindi, di arrivare ad una valutazione dell'efficienza della loro gestione. Questa operazione costituisce un primo approccio verso un progetto complessivo con il quale si intende realizzare un sistema di monitoraggio della finanza regionale finalizzato a fornire valutazioni sui procedimenti di definizione dei documenti di bilancio, in relazione agli obiettivi politici espressi e alla razionalità di risultato e di percorso nella gestione del bilancio.

1.6. Ricerche giuridico-legislative

E' proseguita nell'anno la sistematica valutazione critica della normativa relativa agli interventi a favore delle aree depresse e sottoutilizzate e agli altri interventi, nazionali e comunitari, aventi rilevanza in materia di politica di sviluppo e di coesione. I risultati di tale lavoro sono confluiti, come di consueto, nella rubrica "Osservatorio giuridico-normativo" del notiziario mensile "Informazioni SVIMEZ", nonché nella "Rivista giuridica del Mezzogiorno".

E' in fase di conclusione l'elaborazione dello "*Schema di Testo unico delle disposizioni di legge sugli interventi nelle aree depresse*". Lo schema di Testo unico raccoglie tutte le norme primarie vigenti in materia di politica di sviluppo e di interventi nelle aree depresse del territorio nazionale. Il lavoro si articola in venticinque Titoli, ciascuno relativo ad una singola area tematica: Titolo I - Sfera territoriale di applicazione degli interventi; Titolo II - Assetto delle competenze di intervento nelle aree depresse; Titolo III - Assetto organizzativo della politica di sviluppo delle aree depresse; Titolo IV - Documenti di programmazione. Relazioni al Parlamento; Titolo V - Moduli convenzionali per l'attuazione degli interventi; Titolo VI - Interventi di

sostegno alle iniziative produttive; Titolo VII - Misure per agevolare l'accesso al credito; Titolo VIII – Interventi di sostegno all'esportazione; Titolo IX - Interventi per il turismo, la commercializzazione e i distretti agroalimentari; Titolo X - Interventi per il settore minerario; Titolo XI - Interventi per la ricerca scientifica ed applicata; Titolo XII - Infrastrutture - Trasporti - Ambiente - Territorio; Titolo XIII -Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente e continuità territoriale; Titolo XIV - Prevenzione del rischio idrogeologico e interventi per le calamità naturali; Titolo XV - Interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea; Titolo XVI - Provvedimenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna; Titolo XVII - Interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria; Titolo XVIII - Formazione professionale; Titolo XIX - Interventi per giovani inoccupati nel Mezzogiorno; Titolo XX – Interventi contro la disoccupazione. Incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego; Titolo XXI - Part time; Titolo XXII – Sgravi oneri sociali; Titolo XXIII – Metanizzazione; Titolo XXIV – Risorse finanziarie per gli interventi nelle aree depresse; Titolo XXV - Disposizioni varie. Ogni Titolo è suddiviso in articoli, e ogni articolo in commi. Completano il lavoro un indice sistematico e un indice cronologico dei provvedimenti legislativi selezionati per la redazione dello schema di TU. L'articolato è stato predisposto sulla base di un'attenta analisi della normativa primaria vigente, relativa agli anni 1968-2003. A questa analisi ha fatto seguito l'individuazione delle disposizioni specifiche per il Mezzogiorno e per le aree depresse, contenute in provvedimenti normativi di carattere generale relativi all'intero Paese. Le norme così individuate sono state accorpate per aree tematiche, al fine di addivenire ad una ripartizione sistematica del materiale raccolto. Le norme inserite nello schema sono per lo più riprodotte nella loro formulazione letterale, in applicazione del criterio del "rispetto" del dettato normativo. Solo ove ciò è apparso indispensabile per esigenze di chiarezza, si è proceduto a modificare o ad integrare il testo.

Sono di imminente pubblicazione nella “Collana della SVIMEZ”, edita da “il Mulino”, due ricerche. La prima di Roberto Gallia, dal titolo *Negoziazione e impresa. I moduli convenzionali negli aiuti alle imprese*, raccoglie tutta la normativa in materia e contiene una disamina delle vicende della programmazione negoziata dalle origini ai giorni nostri. La seconda, curata da Adriana Di Stefano, dal titolo *L'amministrazione*

per lo sviluppo fra diritto comunitario e diritto interno, analizza la programmazione e l'attuazione degli interventi di sostegno allo sviluppo, cofinanziati dalla Comunità, con particolare riferimento al problema della individuazione del loro regime giuridico.

1.7. Pubblicazioni periodiche

Le due riviste trimestrali dell'Associazione – la “Rivista economica del Mezzogiorno” e la “Rivista giuridica del Mezzogiorno” – giunte al loro diciassettesimo anno di vita hanno avuto rispettivamente nel 2003 una tiratura di 920 e 740 copie, di cui 615 e 515 distribuite in abbonamento.

E' proseguita anche la pubblicazione del notiziario mensile “Informazioni SVIMEZ”, giunto al dodicesimo anno di vita. Il numero dei destinatari del notiziario – distribuito gratuitamente a quanti ne facciano richiesta – è stato nel 2003 di 2.720 unità e numerose, come di consueto, sono state le riprese da parte degli organi di informazione. Nell'anno sono stati diffusi cinque numeri, di cui tre doppi e due tripli, per complessive 358 pagine.

Notevole rilievo, inoltre, ha assunto la pubblicazione della serie dei “Quaderni di Informazioni SVIMEZ” - finalizzati alla presentazione in tempi rapidi di documenti monografici, dedicati prevalentemente a temi di attualità - di cui nel corso dell'anno sono usciti quattro numeri.

Nel Quaderno n. 19/2003, pubblicato nel mese di febbraio, sono riprodotti gli interventi svolti in occasione della presentazione del volume di Sergio Zoppi *Una lezione di vita. Saraceno, la SVIMEZ e il Mezzogiorno*. Il n. 20, del mese di aprile, contiene gli interventi svolti in occasione della presentazione del *Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno*. Il n. 21, della “Collana Saraceno”, pubblicato nel mese di giugno, presenta il testo della “Lezione” di Piero Barucci, dal titolo *La condizione del Mezzogiorno – Ieri, oggi e domani – tra vincoli ed opportunità*, pronunciata in Roma, a Palazzo Marini, il 12 giugno 2003, nel quadro delle iniziative promosse dalla SVIMEZ in onore di Pasquale Saraceno. Nel n. 22, pubblicato nel mese di novembre, è stata pubblicata la ricerca su *Il sommerso nei contesti economici territoriali: produzione, lavoro, imprese*.

1.8. Iniziative in ricordo di Pasquale Saraceno

Le iniziative in onore di Pasquale Saraceno - la annuale «*Lezione Saraceno*» e gli annuali «*Premi Saraceno per studi sul Mezzogiorno*» - avviate dalla SVIMEZ nel 2001, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, hanno avuto nel corso del 2003 il loro previsto seguito e svolgimento.

La prima iniziativa si è svolta il 12 giugno 2003, a Roma, nella Sala delle conferenze di «Palazzo Marini», con una «Lezione sul Mezzogiorno», tenuta dal Prof. Piero Barucci, che ha avuto per tema *La condizione del Mezzogiorno - ieri oggi e domani – tra vincoli e opportunità*. Il testo della 'Lezione' è stato pubblicato - come detto - nei «Quaderni di Informazioni SVIMEZ» n. 21, 2003.

Quanto alla seconda iniziativa, la Giuria della terza edizione dei «Premi Saraceno» - presieduta dal Prof. Gabriele Pescatore, e composta dal Prof. Salvatore Butera, dal Dott. Giuseppe De Rita, dal Prof. Gabriele De Rosa, dal Prof. Adriano Giannola, dal Prof. Augusto Graziani, dal Prof. Carlo Pace, dalla Dott.ssa Luisa Saraceno Morlino e dal Dott. Nino Novacco, che ne è stato il coordinatore - ha attribuito i seguenti riconoscimenti:

- Tra le *tesi di laurea*:
 - 1° premio a Alessio Liquori, per la tesi di laurea in Scienze politiche *Allocazione del talento e politiche per lo sviluppo locale nei "Mezzogiorni" d'Italia*, discussa nell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", relatore il Prof. Giorgio Rodano;
 - 2° premio a Paola Mazzocchetti, per la tesi su *Il sistema bancario meridionale: le cause della crisi*, discussa presso la facoltà di Economia dell'Università degli studi di Roma "Tor Vergata", relatore il Prof. Francesco Messori, correlatore il Prof. Michele Bagella;
 - segnalazione della tesi *Banche, imprese e vincoli allo sviluppo delle PMI meridionali*, di Vincenzo Riccardi, discussa presso la Facoltà di economia dell'Università di Napoli "Federico II", relatore il Prof. Adriano Giannola;
 - segnalazione della tesi su *Il marketing del territorio per lo sviluppo dei sistemi economici locali. Il caso del Programma integrato di Sistema BIC Basilicata*, di Rosanna Zaza, discussa presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione

dell'Università di Roma "La Sapienza", relatore il Prof. Luigi Pieraccioni, correlatrice la Prof.ssa Anna Rosa Montani.

- Tra le *tesi accademiche*:

- 1° premio a Geny Piotti, dell'Università degli Studi di Brescia-Specializzazione Sociologia Economica, per la tesi su *Mezzogiorno e Germania Est: politiche, capitale sociale e sviluppo locale negli anni Novanta*;

- segnalazione della tesi su *La costruzione di un territorio - La riforma agraria in Italia nel secondo dopoguerra tra urbanistica moderna e progetto ambientale*, di Alessandra Casu, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia - Specializzazione Urbanistica;

- segnalazione della tesi su *La città come spazio pubblico - Il Centro storico di Napoli negli anni Novanta*, di Ugo Rossi, dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" - Specializzazione Geografia dello sviluppo.

- Tra le *opere edite*:

- 1° premio non attribuito; 2° premio al volume *Occupazioni e disoccupazioni. Il mercato del lavoro in Italia e in Sardegna tra generi e generazioni*, di Maria Letizia Pruna, Editore CUEC, Cagliari, 2002.

La cerimonia di assegnazione e consegna dei "Premi Saraceno" si è tenuta il 23 giugno 2003, presso l'Aula Magna dell'Università di Potenza. Ha fatto poi seguito un convegno programmato dalla SVIMEZ, d'intesa con la Regione Basilicata, in cui sono stati approfonditi i rapporti tra *Regioni e Mezzogiorno, per la coesione con le aree forti del Nord e dell'Europa*. Il dibattito è stato introdotto da una relazione del dott. Nino Novacco ed ha visto la partecipazione del Presidente della Regione Filippo Bubbico, nonché di Emilio Colombo, Romualdo Coviello, Giampaolo D'Andrea, Adriano Giannola, Massimo Lo Cicero e Gianfranco Viesti. Il testo pronunciato dal dott. Nino Novacco, con marginali varianti ma con più analitiche elaborazioni statistiche, è stato pubblicato sul n. 3/2003 della "Rivista economica del Mezzogiorno", con lo stesso titolo del convegno.